

VENERDÌ  
9  
AGOSTO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Oggi a Bologna gli antifascisti salutano le nuove vittime della ferocia reazionaria.

## I mandanti delle stragi, e chi li copre, devono sentire la forza della volontà popolare: fuorilegge il MSI, sciogliere il SID, libertà di organizzazione democratica per i soldati, lotta contro il regime democristiano e il partito degli americani

BOLOGNA - ANCORA PERQUISIZIONI E ARRESTI, SCOPERTI NUOVI ARSENALI. NUOVE MINACCE DI ORDINE NERO

### I MOLTI USI DELLA FIRMA DI ORDINE NERO

Da mercoledì l'inchiesta sulla strage ha assunto un ritmo frenetico. Soffiate, notizie a mezza bocca, smentite: è veramente difficile orientarsi in questo polverone.

Partiamo comunque dai fatti nuovi. I tre arresti appartengono tutti al Movimento sociale: due al Fronte della Gioventù, Bartoli e Bono; uno al partito, Casali. Il MSI di Bologna si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Un discorso particolare va fatto a proposito di Italo Bono. Oggi alcuni giornali scrivono che avrebbe frequentato per un mese Lotta Continua due anni fa.

Tutti sono concordi nel definirlo uno squilibrato mitomane, ma non si lasciano sfuggire l'occasione di tirare in ballo Lotta Continua. Con Lotta Continua il Bono non ha mai avuto nessun rapporto. E' proprio da Bono che è partita tutta l'operazione.

Figlio di un fascista, buttato fuori di casa da piccolo, ha girato parecchi istituti di Bologna, poi è uscito ed ha lavorato qua e là per pochi soldi. Ne voleva molti di più.

Gli altri due sono meno stupidi, ma non molto più importanti. Sono stati arrestati perché nel corso della perquisizione a casa di Bono hanno suonato il campanello e sono stati presi. Erano in tre, uno, Maurizio Barbieri, responsabile con Alessandro Suzzi del settore attivisti del Fronte della Gioventù, riorganizzato da Cerullo, è riuscito a scappare. Barbieri è un picchiatore molto conosciuto: poco tempo fa è stato condannato a tre mesi per un'aggressione.

Con Barbieri viene ricercato Roberto Sottile, 24 anni. Questo Sottile è forse un personaggio più importante. Proveniente dalla gioventù monarchica fu tra gli organizzatori della campagna elettorale missina del '72. Sempre in prima fila a comandare le squadre, passate le elezioni tornò nell'ombra. Si vide sempre più spesso in giro con Vittorio Calandra, 28 anni, ex ufficiale di complemento dei carabinieri a Mestre. Risultava cliente della libreria padovana di Freda.

A casa di Di Giovane, arrestato nella prima inchiesta bolognese su Ordine Nero, fu trovato un libro con dedica di Calandra « perché tu sia un bravo soldato ». Nei primi mesi del '74 Calandra e Sottile sono diventati baroni della goliardia bolognese. La goliardia ormai non conta più niente da anni, ma continua a rimanere in piedi e a fare riunioni. Sarebbe interessante capire perché.

I due si danno molto da fare: pro-

pongono un rilancio, vogliono organizzare incontri con « goliardi » di Roma e Trieste. Almeno una di queste riunioni è stata fatta in giugno. Sottile potrebbe essere l'anello di congiunzione tra i manovali del tritolo o forse solo del volantino e i livelli superiori. Forse è per questo che non riescono a trovarlo. Mercoledì pomeriggio a casa dell'iscritto alla Cinal Renato Tabanelli, 46 anni, i carabinieri hanno trovato un arsenale in perfetta efficienza. Un mitra, due pistole, quattro bombe a mano, tra cui RSCM, e una MK2 americana tipo ananas, centro metri di miccia, 1.000 cartucce. E poi la

solita cassa di documenti. Tabanelli è un dirigente della Cinal; quando lavorava alla Ducati Meccanica era l'organizzatore di squadre di crumiri e picchiatori, ora lavora alla T.M. (Testi Motori.) A Tabanelli i carabinieri sono arrivati, pare su indicazione del SID di Verona, cioè dell'altro attivista Cinal, Roberto Cavallaro, in carcere per la Rosa dei Venti. Non è ancora chiaro se Tabanelli c'entra in questa strage e come; per ora è stato arrestato per detenzione di armi. A proposito degli arrestati per la strage il questore Lettieri ha dichiarato: « per noi questi personaggi sono l'ultimo filo

per risalire agli esecutori, è il punto di partenza ».

Una volta tanto siamo d'accordo col questore, abbiamo solo dei dubbi che si arrivi agli organizzatori partendo da qui. A questo punto diventa importante l'altro fatto significativo successo mercoledì sera.

Alle 23 il solito Carlinio riceveva una telefonata di Ordine Nero: « Abbiamo una comunicazione. Recatevi nella cabina telefonica di piazza del Tribunale, c'è un messaggio per voi ». Questo è il testo del volantino: « Gruppo dell'Ordine Nero per l'Ordine Nero - Ufficio Stampa. (Continua a pag. 4)

### STATI UNITI - Il boia Nixon è finito



Ha annunciato le sue dimissioni ieri sera in televisione

8 agosto - La Casa Bianca ha annunciato che questa notte Nixon parlerà alla televisione al popolo americano. E' l'ultimo atto: il boia si dimette.

Le sue dimissioni sono necessarie per non lasciare un vuoto di potere da qui a novembre — mese in cui è prevista la fine del processo di destituzione — e per non screditare ulteriormente la massima carica del paese: la presidenza. Inoltre per il partito repubblicano, che in questa fase si identifica totalmente con la grande borghesia, c'è la necessità di seppellire il morto con tutti i suoi crimini prima della scadenza elettorale di novembre. Protrarre sino a quella data l'agonia di

Nixon significherebbe la totale disfatta dei repubblicani. Se fino a ieri l'imbroglione della Casa Bianca poteva continuare a sperare di salvarsi « continuando a lottare » oggi questa speranza è svanita con la visita resa a Nixon dai tre maggiori leader repubblicani: Hugh Scott, senato, John Rodes, camera e Barry Goldwater, considerato come la « coscienza » del partito.

Quest'incontro, atteso da mesi, è stato come l'olio santo per Nixon. All'uscita dalla Casa Bianca i tre hanno fatto dichiarazioni prudenti ma — come dicono gli osservatori — altamente rivelatrici. Il presidente ha preso nota che la situazione al Congresso è molto scoraggiante e non promette granché di

buono. Non ha avuto il coraggio di dire ai suoi visitatori che egli intende battersi sino in fondo. Al contrario ha dichiarato che la sua decisione verrà presa tenendo conto dell'« interesse nazionale ». E' chiaro quindi che la sua decisione non può che essere una sola: le dimissioni. Da notare poi che il rabbino Korf, amico personale di Nixon e suo difensore, presidente di un movimento in suo favore, ha dichiarato ieri sera che Nixon doveva dimettersi nell'« interesse nazionale ». La notizia ufficiale può quindi essere resa pubblica molto presto o farsi ancora attendere diversi giorni. Nessuno cercherà di ricorrere alla forza per imporre quello che Nixon, se (Continua a pag. 4)

### «CONFINO DI POLIZIA» O «FERMO DI POLIZIA»?

L'importante è rafforzare i corpi dello stato e sottrarre alle masse l'antifascismo

E' continuato ieri il « vertice » governativo, allargato ai massimi responsabili dei corpi repressivi dello stato: Ammiraglio Casardi, dirigente del SID, Gen. Mino, Comandante dell'Arma dei CC. Gen. Guidice, Comandante della Guardia di Finanza, il capo della Polizia Zandalo.

Intanto in questi giorni l'Italia è sottoposta a regime di polizia con innumerevoli retate e blocchi stradali, mentre tra le forze politiche continua il dibattito sulle proposte legislative annunciate dal governo contro il terrorismo.

Pare confermato che la sostanza dei provvedimenti consisterà nella estensione a responsabili o sospetti di terrorismo delle misure della legislazione antimafia e in un rafforzamento dei poteri della polizia.

Nella discussione è intervenuto con autorevole oltranzismo l'on. Belluscio (PSDI) che ha brutalmente rivendicato il carattere antidemocratico delle intenzioni governative. « Molte forze politiche hanno capito l'errore commesso in passato, sotto la spinta di facili suggestioni demagogiche, di giocare al disarmo dello stato, che quanto più è forte, tanto più è in condizione di difendersi e di garantire al tempo stesso la sopravvivenza del sistema democratico. Se oggi molte remore e radicate perplessità sono cadute, fino al punto di accettare un provvedimento, come quello del confino di polizia, che chiama obbiettivamente in causa i diritti fondamentali delle libertà costituzionali, non si vede perché non si debba responsabilmente riprendere il discorso sul fermo di pubblica sicurezza previsto dalla costituzione, in forme sia pure più attenuate di quelle decise da altri governi di centro sinistra ». Belluscio, per spiegarsi meglio, ha anche offerto una sua analisi delle cause del terrorismo, tra cui: 1) frequenti amnistie; 2) insufficiente durata della carcerazione preventiva; 3) gli intralci provocati dalle garanzie per gli imputati; 4) la inadeguatezza degli strumenti operativi e il disagio morale degli operatori (cioè, il disagio o la debolezza dei mezzi della polizia) ecc. ecc.. Insomma, il « fermo di polizia » per arrivare allo « stato di polizia ».

Questa corsa a ridurre il terrorismo fascista a questione di polizia, e quindi a chiedere maggiori poteri per i corpi repressivi, domina

con diversa accentuazione il dibattito politico. Perfino la CGIL-Ferrovieri chiede un generale potenziamento dei servizi antiterrorismo, più intensi pattugliamenti, controllo dei bagagli ecc.. E allora giustamente il dott. Trio, dirigente della Polizia Ferroviaria di Roma, spiega che bisogna portare gli agenti ferroviari dai 6 mila attuali a 40 mila.

«L'Unità» sulla questione del « confino di polizia » sollecita una riflessione molto attenta e una formulazione delle norme inequivocabilmente rivolta verso i fascisti. Dei fascisti si dice che « sono o dei professionisti o dei fanatici i quali vanno individuati con un attento lavoro d'indagine e colpiti dunque con tutto il rigore della legge ». Oltre i fascisti non si risale, salvo una generica indicazione di « omertà in alcuni settori dello stato ». Si riconosce, è vero, che la legislazione antimafia non ha funzionato perché « occorre stroncare innanzi tutto le complicità politiche ramificate nell'apparato dello stato, nel partito democristiano, nel governo »: ma dello stesso problema per quanto riguarda i fascisti non si parla. Non solo non si chiama in causa lo stato, ma nemmeno ora, dopo un'altra strage, il PCI fa proprio un obiettivo che le grandi masse hanno in ogni modo rivendicato: lo scioglimento del MSI, quale centro di reclutamento, allevamento, coordinamento, riferimento ecc. di tutte le articolazioni del fascismo nero.

Tocca al DC (Forze Nuove) Francanzani chiedere che vengano colpite « le evidenti responsabilità che sono emerse all'interno dei corpi separati dello stato ». Donat Cattin, invece, è preoccupato che recenti fatti abbiano creato il sospetto che la (Continua a pag. 4)

Lotta Continua aderisce alla manifestazione di omaggio alle vittime della strage fascista. Sarà presente una delegazione nazionale, composta dai compagni Sofri e Brogi della segreteria e dai compagni operai del Comitato nazionale. Saranno presenti delegazioni di ogni zona d'Italia. Il luogo di concentrazione per tutte le delegazioni e i militanti di Lotta Continua è in piazza della Resistenza (presso il palazzo dello sport) alle ore 13.

# FUORILEGGE IL MSI!

Verona — L'assemblea ed il Cdf della Glaxo « esprime lo sdegno dei lavoratori contro gli esecutori e i mandanti del vile attentato al treno Roma-Monaco che ha provocato la morte di 12 cittadini inermi e il ferimento di molti altri ».

La mozione continua dicendo: « Come sempre nei momenti di crisi, di tensione e di incertezza le forze eversive di destra puntano sul terrore e sul panico dei cittadini per tentare di imporre una svolta reazionaria, per colpire le forze democratiche, per fermare le conquiste dei lavoratori ».

Nel confermare l'adesione dei lavoratori della Glaxo allo sciopero generale di protesta e alle altre iniziative che la Federazione unitaria riterrà di prendere, l'assemblea e il Cdf incitano la Federazione unitaria, le amministrazioni locali, le forze politiche costituzionali ad imporre al governo un più deciso impegno antifascista che porti a smascherare artefici, esecutori e mandanti della vile strategia terroristica della tensione. Non possiamo più accontentarci di generici impegni dei soliti ministri perché queste debolezze lasciano spazio ai tentativi eversivi; vogliamo dei fatti che pongano fine alla spirale di violenza antidemocratica e fascista in atto dal '69. Viene richiesto ai partiti dell'arco costituzionale un preciso impegno antifascista per la messa al bando del MSI-Destra Nazionale ».

La sezione del PCI di Giovinazzo (Bari) ha diffuso un volantino che dice: « E' chiaro ormai che la violenza sanguinaria dei fascisti non ha più scrupoli di fronte all'obiettivo che si propone: il rovesciamento delle istituzioni democratiche e la instaurazione di un regime dittatoriale per impedire quella svolta democratica che sola può risanare il nostro paese », e conclude: « I lavoratori italiani sono stanchi dei « telegrammi di solidarietà » e di vuote dichiarazioni di antifascismo. E' venuto il momento di smascherare i mandanti della strategia della tensione, che si annidano all'interno delle forze di governo ».

A conclusione del dibattito pubblico promosso dal Comitato antifascista di Castelnuovo di sotto (Reggio Emilia), assente la DC, l'assemblea composta da diverse centinaia di compagni ha approvato all'unanimità una mozione nella quale si invitano le forze democratiche e antifasciste a lottare su questi obiettivi: 1) colpire gli esecutori, i mandanti, i finanziatori delle stragi fasciste; 2) mettere fuori legge il MSI e tutte le altre organizzazioni di ispirazione fascista.

Castelnuovo — L'assemblea di lunedì sera, presenti Lotta Continua, PCI, PSI e CGIL ha approvato una mozione che impegna l'assemblea e le forze politiche sulla proposta di scioglimento del MSI. La mozione conteneva anche un duro attacco alla politica trentennale della democrazia cristiana.

Il consiglio comunale di Avola (PLI-PSI) ha chiesto a Rumor il blocco dei finanziamenti e la messa fuorilegge del MSI.

## MILANO Carabinieri sparano davanti a una caserma

Quale sia il tipo di vigilanza antifascista a cui si appresta lo stato borghese con i suoi servizi addetti all'ordine pubblico lo hanno sperimentato, mercoledì sera, tre compagni di Lotta Continua che diffondevano il giornale, davanti alla caserma Perrucchetti.

I tre vengono bruscamente invitati da un sergente, uscito appostamente dalla caserma, ad andarsene sotto la minaccia di far intervenire i carabinieri.

Alle sacrosante proteste dei compagni l'ufficiale di picchetto sopraggiunto ribadisce il divieto, immotivato, alla diffusione del giornale e si affretta a dare il segnale ai carabinieri che spuntano immediatamente dalla via adiacente.

Si scatena la caccia all'uomo: nel tentativo di bloccare i tre compagni, che cercano di allontanarsi, due carabinieri sparano numerosi colpi di pistola fra lo spavento e la rabbia dei proletari del quartiere.

I compagni vengono circondati, insultati e accusati d'essere stati loro a sparare, minacciati di rappresaglie se non confessano immediatamente « piani e complici », infine ammanettati vengono condotti al commissariato più vicino, a sirene spiegate, con un corteo di pantere: qui sono identificati e denunciati a piede libero.

## I PROLETARI IN DIVISA DELLE CASERME DI BOLOGNA

# «Noi sappiamo dove si alimentano le stragi fasciste»

« Anche per i soldati l'attentato di Val di Sambro ha una precisa firma ed un preciso significato. Ha la firma della peggiore teppaglia fascista che non agisce isolatamente ma secondo un piano ben congegnato e prestabilito dalle centrali più reazionarie del paese che si avvalgono del finanziamento di noti ed impuniti industriali neri e dell'appoggio delle gerarchie militari che dovrebbero poi pronunciarsi in senso autoritario sul « caos del paese ». Ma ha anche il significato di una risposta vile e criminale che si è voluta dare alle lotte che la classe operaia e il proletariato portano avanti con sempre più forza e decisione contro l'attacco al salario e all'occupazione ».

Noi sappiamo da che parte vengono queste provocazioni ma soprattutto vediamo, perché lo abbiamo di fronte tutti i giorni, dove si alimentano. Basta un esempio per tutti: l'arresto del soldato fascista Torri (implicato negli attentati di Bologna, Ancona e Moiano a firma Ordine Nero), avvenuto il mese scorso alla caserma Mameli di Bologna, ar-

resto che è stato il frutto di una forte denuncia e vigilanza dei soldati di quella caserma. Le responsabilità non si fermavano al Torri, ma arrivavano fino al col. Bertazzoni, al cap. Musarra e al ten. col. Musarra che hanno tentato fino all'ultimo di coprirlo. Ora dopo l'attentato di Val di Sambro, questi rottami, per darsi una verniciata antifascista, vengono a proporci il minuto di silenzio in onore delle vittime e della bandiera « grondante di sangue innocente ». Agli ufficiali fascisti come Bertazzoni noi diciamo che i minuti di silenzio sinceramente antifascisti li gestiamo da noi come hanno fatto lunedì 5 agosto durante il rancio più di duecento soldati della caserma Mazzoni, e rifiutiamo l'ipocrita messa in scena delle adunate commemorative a comando come è accaduto martedì 6 alla Mameli. Per questo non incantano più nessuno, anche perché la loro vocazione golpista e antidemocratica la dimostrano in caserma con la repressione continua all'organizzazione dei soldati e appoggiando direttamente la politica

governativa di attacco alle condizioni di vita dei proletari dentro le caserme (sia per le ridicole 500 lire giornaliere sia per i recenti decreti che privano i militari delle riduzioni FF.SS. mentre aumentano i prezzi dei trasporti). Per questo è indispensabile rinsaldare l'unità nella lotta tra i soldati e la classe operaia, per lo sviluppo della democrazia e contro i tentativi golpisti.

Dopo la strage di Brescia, uno è stato il dato incontrovertibile e lo hanno gridato milioni di operai nelle piazze: che è giunto il momento di colpire tutte le centrali della reazione. Le forze armate sono la più importante di queste, e colpire significa l'immediata destituzione di quegli ufficiali collegati a doppio filo col MSI e altre organizzazioni fasciste. Per questo noi lottiamo per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati e per l'unità antifascista fra i soldati, la classe operaia e le sue organizzazioni ».

I proletari in divisa delle caserme: Mameli, Perotti, Masini, Mazzoni, Minghetti, Boldrin, Varanini, Budrio.



## Dopo il tentato omicidio del compagno Vido a Chioggia, la DC ritenta la provocazione a Venezia

Nel trentennale della Resistenza — sabato — 4 agosto il Comitato Antimperialista Antifascista di Venezia e l'ANPPA avevano indetto « una giornata di lotta » con manifestazioni e comizio. A questa mobilitazione avevano aderito le diverse forze della sinistra rivoluzionaria tra le quali la nostra organizzazione.

Anche i partiti tradizionali però — contrariamente agli anni precedenti — avevano indetto una manifestazione con comizio per la stessa ora e nello stesso luogo delle forze rivoluzionarie. Nonostante che, a nome di tutte le forze rivoluzionarie i rappresentanti del CAA avessero preso contatti con il Segretario dell'ANPI di Castello e con il Consigliere Comunale del PCI Borgato, dichiarando la loro disponibilità a fare una manifestazione unitaria fra tutte le forze autenticamente, antifasciste ma con la logica esclusione della DC, i partiti di sinistra tradizionali mantennero ferma la loro decisione di fare due manifestazioni pur di non rompere con la DC.

Verso le 19 di sabato mentre la manifestazione del CAA e delle organizzazioni rivoluzionarie era già iniziata, la manifestazione dei partiti « tradizionali » si è presentata nella sporcizzone del palco: mentre su questo venivano fatti salire i rappresentanti del PCI, del PSI e dell'ANPI, un cordone di compagni veniva fatto schierare ed impediva l'accesso agli 11 democristiani presenti con sette bandiere bianche. A questo punto un certo Sig. Gobbo (DC) e il vice-segretario provinciale della DC veneziana Rocelli spalleggiati immediatamente dalle forze di polizia presenti e dai loro scagnozz-

zi si lanciavano contro il servizio d'ordine con le loro bandiere impugnate a mo' di aste, dando il via alla provocazione. Ne nacque immediatamente un taufferuglio tra i compagni del servizio d'ordine e i democristiani che però subito si ritirarono coperti da alcuni burocrati revisionisti. Mentre i compagni presenti nella piazza — compresi i compagni del PCI e del PSI di base — inveivano contro i democristiani che volevano chiaramente trasformare in una zuffa generale una giornata di mobilitazione antifascista, tra la sorpresa generale i rappresentanti del PCI, del PSI e dell'ANPI scendevano dal palco e assieme ai democristiani si dirigevano verso la sezione del PCI di Castello dove poco dopo veniva fatto il « loro » comizio unitario, al quale è intervenuto ufficialmente a nome della DC il Rocelli, davanti a una piazza quasi vuota — vi erano rimasti solo i notabili e i DC — mentre i compagni di base del PCI si allontanavano con le loro bandiere non appena lo hanno visto salire sul tavolo predisposto.

Davanti alla lapide dei 7 Martiri intanto era proseguita senza più intoppi la manifestazione unitaria dei compagni rivoluzionari.

Sull'episodio, il Gazzettino di domenica — evidentemente scosso perché ai suoi padroni non si era voluta riconoscere la patente di antifascisti — riferendo i fatti li distorce a tal punto che non sono più i democristiani a partire con la provocazione, ma « gruppi di facinorosi di Lotta Continua » che « con intolleranza fascista » colpiscono « con pugni e calci democristiani e comunisti » inventando inoltre di sana pianta un secondo « taufferuglio » tra

compagni di LC e del PCI che sarebbero stati impediti con la forza a scendere dal palco quando questi ultimi decisero di seguire i democristiani. La Segreteria provinciale della nostra organizzazione emetteva subito un comunicato di smentita rispetto alle inammissibili, provocatorie e diffamanti espressioni dell'articolista usate rispetto alla nostra organizzazione.

Sul Gazzettino di martedì compariva un « riassunto manipolato » del nostro comunicato fatto a cura del direttore e seguito da un commento con il quale si ribadiva praticamente la responsabilità di Lotta Continua nella « intolleranza fascista », lo scontro fisico con i democristiani e con il PCI e la pretesa degli extraparlamentari di definire chi è antifascista e chi no. Nessuna parola sulla provocazione democristiana e nessuna prova sui pretesi scontri con i comunisti. La segreteria provinciale della nostra organizzazione presenterà contro il Gazzettino una querela per la violazione dell'art. 8 (legge sulla stampa) e per diffamazione aggravata a mezzo stampa.

Nelle sezioni del PCI a Venezia e nelle fabbriche di Porto Marghera si è aperta una grossa discussione a partire da questo episodio. I compagni di base del PCI dicono che non è più possibile fare manifestazioni con la DC se questo deve comportare divisioni nella sinistra; alla Breda i compagni del PCI a chi rimproverava il « compromesso storico » hanno ribadito che tutti i democristiani sono dei « porci » con i quali non vogliono avere niente a che fare. Ovunque i democristiani presenti i fabbrica vengono attaccati, derisi e isolati.

# LETTERE

## A proposito della libertà di stampa

Illustri Onorevoli ricevo solo oggi dai Vice Presidenti dell'UCSI il testo della proposta di legge n. 3016, da Loro presentata il 5 giugno 1974 in materia di « Riforma giuridica e provvidenze economiche a favore della stampa quotidiana d'informazione ».

Ho letto con soddisfazione le nobili parole con le quali il progetto viene presentato « Evidente è l'insostenibile situazione economica della stampa quotidiana, che, a causa della continua lievitazione dei costi delle materie prime e del lavoro, assiste inerme alla decimazione delle testate più deboli. Questo fatto colpisce soprattutto con riguardo al progressivo assottigliamento delle file della stampa regionale e locale, la più fragile sul piano economico e però la più preziosa perché saldamente legata al patrimonio di valori e di idee delle comunità locali ».

Leggendo tali parole, io sottoscritto, direttore responsabile da oltre 22 anni del quotidiano «GAZZETTA DI REGGIO» (che serve con umiltà ed in mezzo ad infinite difficoltà, ma con convinta fede democratica, gli interessi della popolazione della provincia di Reggio Emilia) ho tirato un grosso sospiro di sollievo. Finalmente, mi sono detto, i Parlamentari della Stampa Italiana hanno compreso — primi fra tutti — gli autentici, drammatici problemi dei Quotidiani locali.

Ma la lettura dell'articolo 21 del progetto di legge, comma 3, mi ha lasciato allibito: « Dal contributo (relativo al consumo di carta destinata alla stampa delle prime otto pagine dei giornali quotidiani) sono esclusi i giornali quotidiani che abbiano una media annua inferiore alle dodici pagine al numero ».

Non ho parole per esprimere la mia amarezza di fronte a tale progetto. Nessun provvedimento potrebbe essere più dannoso, e addirittura esiziale, per i giornali di provincia di quello proposto dalle SS.LL.

Qualora venisse attuato, esso favorirebbe solo la grande stampa, ponendola in condizione di privilegio rispetto ai Quotidiani locali.

In pratica, la loro proposta di legge raggiungerebbe esattamente l'obiettivo opposto di quello vagheggiato: condannerebbe a morte i quotidiani di provincia e aiuterebbe i giornali del monopolio capitalistico.

Cerco di spiegare in concreto la situazione che si verrebbe a determinare nella provincia di Reggio Emilia, dove la concorrenza sostanziale è aperta fra la «GAZZETTA DI REGGIO» e «Il Resto del Carlino»:

<p><b>Il quotidiano «GAZZETTA DI REGGIO», da me diretto, esce da sempre con la media di dieci pagine giornaliere. Secondo il progetto di legge, non avrebbe diritto alla carta gratuita per le prime otto pagine. Pertanto, dovrebbe continuare a pagare con mezzi propri la carta di tutte le dieci pagine quotidiane.</b></p>	<p><b>Il quotidiano «Il Resto del Carlino» del petroliere Attilio Monti, esce con la media di 12-14 pagine giornaliere. Pertanto, secondo il progetto di legge, avrebbe diritto alla carta gratuita per le prime otto pagine, e dovrebbe continuare a pagare con mezzi propri soltanto la carta delle 4-6 pagine quotidiane eccedenti le otto gratuite.</b></p>
---	---

Era questo l'obiettivo della proposta di legge da Loro presentata? Quello di favorire, come nel caso sopra esposto, il petroliere Attilio Monti ai danni di questo piccolo Quotidiano di Reggio Emilia, redatto da giornalisti locali, composto e stampato da tipografi locali, interprete « naturale » della comunità locale: un tipico caso che è fotografato a pagina 2 della Loro presentazione, laddove si considera la testata provinciale « la più fragile sul piano economico e però la più preziosa, perché saldamente legata al patrimonio di valori e di idee delle comunità locali »?

Quale direttore di un modesto Quotidiano locale, quando agli assillanti problemi di casa mia, senza aggiungere considerazioni di competenza di altri, più vasti ambienti. Tuttavia non posso esimermi dal far presente che la norma dell'art. 21, comma 3, che esclude dalla carta gratuita i quotidiani con meno di dodici pagine medie annuali colpirebbe, oltre che la «GAZZETTA DI REGGIO» ed altri Quotidiani locali, giornali ideologici importanti come «La Voce Repubblicana», «Il Manifesto», «Lotta Continua», e probabilmente perfino l'«Avanti!» e «Il Popolo»!

Dal che si deduce che la validità di un giornale non deriva dal numero delle pagine, ma dalle idee che sostiene e dal servizio che rende alla comunità locale di cui è espressione. Parole tutte che si potrebbero leggere nella presentazione alla proposta di legge, ma destinate ad essere disattese e contraddette dagli articoli del progetto.

Poiché, tuttavia, ho sincera stima dell'on. Piccoli, primo firmatario della proposta di legge n. 3016, e dell'azione dell'Unione Cattolica della Stampa Italia della quale sono socio, ritengo che lo stesso on. Piccoli e gli altri Deputati proponenti, animati dall'effettivo desiderio di favorire lo sviluppo democratico dei Quotidiani italiani, e non i giornali capitalistici, vorranno di loro iniziativa cassare dall'art. 21 del progetto di legge, il mortale comma 3, restituendo allo scrivente e a tanti giornalisti e tipografi italiani la fiducia nella sopravvivenza delle loro testate.

Chiedo scusa dell'intervento, dettato per altro da esigenze vitali per il quotidiano da me diretto, e ringrazio per quanto potranno fare a vantaggio dei quotidiani locali.

Con osservanza,

Daniilo Canovi



«Noi vendiamo un giornale a Cefis, Cefis lo chiude, noi lo facciamo comprare allo Stato, poi facciamo una bella legge sulla libertà di stampa...»

**NUOVA STRAGE IN ANGOLA**

# PORTOGALLO - Spinola non rinuncia al progetto neocolonialista

**Impedita a Lisbona da mezzi blindati una manifestazione del MRPP**

A Luanda, in Angola, sono state assassinate altre nove persone, mentre altre novantadue sono state ferite. Gli abitanti dei quartieri africani fuggono a migliaia dalla città, per rifugiarsi nell'interno del paese.

Sono i gruppi razzisti bianchi a cui l'esercito portoghese e la polizia non sa bene come opporsi che perseverano in queste azioni criminali: ricordiamo che nello scorso luglio vi sono stati ben 300 morti africani.

In Angola, dunque, è ancora guerra aperta.

Solo pochi giorni fa, il 4 agosto, era stato diramato un comunicato congiunto del governo di Lisbona e delle Nazioni Unite, nel quale si annunciava il riconoscimento della repubblica di Guinea-Bissau; nello stesso comunicato si parlava, ambigualmente, di diritto per l'Angola e il Mozambico « all'autodeterminazione ed all'indipendenza ». La posizione di Lisbona potrebbe al massimo corrispondere alla proposta di referendum per decidere sull'indipendenza di questi paesi, non certo al riconoscimento della sconfitta militare e politica e al ritiro immediato delle truppe. Lisbona, ora lo si vede chiaramente, non ha nessuna intenzione di togliersi di mezzo sul serio da queste zone dell'Africa, così come non ha nessuna intenzione di porre fine al massacro degli africani. Martedì sera si è riunito il consiglio dei ministri portoghese che ha preso in esame le conseguenze economiche che il processo di « decolonizzazione » comporterebbe per il Portogallo. È stata fra l'altro istituita una commissione speciale, incaricata di proporre misure per « la evoluzione del processo di decolonizzazione ». Non si potrebbe essere più chiari di così.

Tutto quello che il governo portoghese vuole fare, è rinnovare le forme della sua presenza e del suo controllo e la subordinazione dei movimenti di liberazione.

Il generale Costa Gomes ha dichiarato ieri che per anni, l'economia, i servizi pubblici, l'insegnamento superiore ed altri settori dell'Angola e del Mozambico « dipenderanno molto dalla collaborazione dei bianchi nei nuovi paesi di espressione lusitana che fra breve tempo saranno riconosciuti e creati ».

I movimenti di liberazione africani, non hanno lottato per anni ad anni al fine di creare nuovi paesi di espressione lusitana, né pensano che sarà il governo di Lisbona a creare ciò che essi hanno già creato, con il sacrificio di migliaia di morti. Non a caso, né il Frelimo, né il MPLA hanno finora risposto al comunicato del 4 agosto.

Sempre ieri Costa Gomes, che è il capo di stato maggiore delle forze

armate, ha detto che presto il servizio militare obbligatorio si trasformerà in « servizio nazionale per missioni di pace e di progresso ». A questo corrisponderà la costituzione di un esercito di tipo professionale, più ristretto, ma più addestrato e funzionale dell'esercito di leva.

Saranno evidentemente queste « missioni di pace e di progresso » a garantire l'egemonia portoghese in Africa, almeno secondo le intenzioni di Costa Gomes; la loro funzione assomiglia molto all'iniziativa americana dei « Peace Corps », inviati in tutto il mondo, in stretto rapporto con la CIA, per portarvi il controllo politico e culturale USA.

In questo modo si risponde, tra l'altro, alle grandi mobilitazioni popolari che dal 25 aprile chiedono la fine dell'intervento colonialista e il ritorno di tutte le truppe dall'Africa. I giovani portoghesi, che lottano per non dover andare in Africa a fare i soldati potrebbero quindi essere costretti ad andarci sotto questa maschera. Questa posizione viene portata in questi giorni in Mozambico dal comandante Fernando Antonio Seabra, capo di una delegazione

del governo portoghese: proponendo al Frelimo un « cessate il fuoco », ha dichiarato che questo movimento deve accettare una presenza delle truppe di Lisbona in Mozambico, al fine di prevenire la formazione « di una forza reazionaria di destra » (!). « Ben inteso — ha aggiunto il comandante Seabra — noi ci auguriamo che membri del Frelimo siedano nelle amministrazioni provvisorie che saranno nominate, ma noi insistiamo sul fatto che il Frelimo deve comprendere la necessità della nostra permanenza in Mozambico per garantirvi la pace ».

Anche all'interno del Portogallo, emergono sempre maggiori contraddizioni tra il governo e il movimento di massa.

Il governo del generale Spinola dopo aver sospeso a tempo indeterminato il quotidiano « Luta Popular », organo del Movimento per la ricostruzione del partito del proletariato (MRPP), continua a tenere in galera Saldanha Sanches, direttore del giornale. Non solo, è stata anche vietata la manifestazione di protesta indetta dai compagni del MRPP in risposta a queste iniziative di re-

pressione.

Per tutti i giorni precedenti la manifestazione, la radio ha diffuso dei comunicati della Giunta che invitavano la popolazione ad ignorarla e a non transitare per la « Placa do Rossio », dove era indetto il concentramento.

Ieri, per la prima volta dal 25 aprile le forze armate portoghesi, e precisamente undici mezzi corazzati e una unità della 41ª compagnia di commandos (appartenenti al Copcon, nuovo corpo operativo recentemente creato alle dipendenze dirette di Costa Gomes) hanno usato i grandi mezzi per impedire una manifestazione. Le forze armate, dai cui fucili mitragliatori non sputavano garofani rossi del 25 aprile e del Primo maggio, hanno circondato la piazza proibendo per alcune ore il traffico perfino ai giornalisti.

Il Copcon si caratterizza sempre più per una fedele super polizia di regime, specializzata nel reprimere qualsiasi iniziativa del movimento di massa: la piazza è stata sgomberata dalle centinaia di compagni che nonostante il divieto vi erano affluiti, e sono stati operati numerosi arresti.

# USA - Le grandi manovre per evitare lo sciopero dei minatori

Il 12 novembre scadrà il contratto di lavoro per l'industria del carbone. Secondo la prassi sindacale americana, questo significa che alla mezzanotte dell'11 tutti i minatori si metteranno in sciopero e resteranno fuori dalle miniere fino a quando il nuovo accordo non sarà stato concluso. Il governo ha diversi seri motivi per temere questo sciopero: da un lato, le richieste operaie sono amplissime, e vanno al di là del tipo di piattaforma che si è imposta negli ultimi anni nella prassi sindacale americana. Oltre a sostanziosi aumenti salariali, i minatori rivendicano anche la messa in discussione dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro. D'altra parte, una lunga paralisi delle miniere di carbone rischia di avere una grossa incidenza sull'economia americana. La dipendenza dal carbone di questa economia (che da sempre ha seguito una politica di « differenziazione energetica », tra petrolio, carbone, energia nucleare) è altissima, nemmeno paragonabile a quella dell'economia europea o giapponese. Inoltre, il carbone è negli ultimi mesi, dopo la crisi energetica, una delle « voci » più importanti e in maggiore cresci-

ta, delle esportazioni americane.

È chiaro quindi il motivo delle manovre messe in atto dal governo e dalle grandi compagnie petrolifere (che sono anche i grandi padroni del carbone) per evitare lo sciopero, giungendo ad un accordo prima del fatidico 12 novembre.

Alcuni mesi fa, i « mediatori federali », che nella contrattazione in America svolgono funzione analoga ai nostri funzionari del ministero del lavoro, avevano tentato di avviare i primi sondaggi in questo senso: e il governo aveva promesso grossi favori alle grandi compagnie se « favorivano » tale mediazione. L'operazione fu duramente attaccata dalla base dei minatori, e il sindacato dovette impegnarsi a respingerla.

Comunque, il governo preme ancora perché i negoziati comincino « per tempo », ma per ora con scarso successo.

Il sindacato dei minatori di carbone, UMWA (United Mineworkers of America), ha dietro di sé la più forte, probabilmente, tradizione di lotta del sindacalismo americano: una lotta che ha raggiunto nei primi anni del secolo punte di violenza estrema, con grosse battaglie campali tra i minatori armati da una parte e crumiri e polizia (o guardia nazionale) dall'altra. La conquista del riconoscimento sindacale e degli obiettivi salariali, che i minatori ottennero allora, fu frutto esclusivamente della durezza e decisione della loro lotta. Una grossa ripresa di lotte vi fu negli anni '30, subito dopo la grande crisi, e i minatori si confermarono, insieme con l'allora nascente sindacato dell'auto, la spina dorsale del sindacalismo militante; nel '43, nel periodo di pace sociale determinato dalla guerra, fu l'UMWA l'unico sindacato a scendere decisamente in lotta, ottenendo grosse conquiste e rompendo la cor-

tina di patriottismo che stava calando sul sindacalismo americano. Il patriottismo, e la caccia alle streghe, sembravano prevalere negli anni '50, soprattutto dopo il 1955, quando Tony Boyle, un vero e proprio gangster, si impadronì del sindacato, e di metodi da malavita si servì per battere l'opposizione interna e anche per dilapidare le casse (si parla di ammanchi per due miliardi). La battaglia per sconfiggere Boyle fu lunga e difficile; nel '69, Jack Yablonski un sindacalista militante, si decise a sfidarlo nelle elezioni: perse, e di poco, in seguito ai brogli e fu poi ucciso per ordine dello stesso Boyle (come tre mesi fa ha accertato un tribunale, condannando il vecchio sindacalista-gangster all'ergastolo). Dopo la morte di Yablonski, il gruppo da lui diretto, Miners for Democracy, si rafforzò notevolmente, finché alla fine del '72 riuscì a vincere le elezioni con un programma di democratizzazione interna e di lotta dura sui problemi dell'organizzazione del lavoro e della nocività.

Nessuno si illude che Arnold Miller, il nuovo presidente, sia un « compagno »: tanto è vero che il governo spera ancora di riuscire ad indurlo alla firma di un contratto senza scioperi: certo è che sente la pressione di una base tradizionalmente combattiva, che intanto si fida di lui in quanto tale combattività esprima. E che quello che succede tra i minatori del carbone è seguito con estrema attenzione da tutti i settori militanti del sindacalismo americano, anche in relazione alle altre scadenze di lotta per il dopoguerra. Intanto prosegue senza sosta la crescita di una mobilitazione operaia per il salario, che va avanti per ora senza grossi punti di riferimento a livello nazionale (i minatori potrebbero diventarlo) ma che coinvolge decine di piccole e grandi fabbriche in tutti gli USA.

**MILANO**

# Continua la provocazione Montedison alla Fargas

Qualche giorno fa il Cdf Fargas e le organizzazioni sindacali di categoria hanno tenuto una conferenza stampa per rilanciare la mobilitazione e vigilanza operaia attorno al « problema Fargas ».

Come è noto ai compagni, la Fargas (fornelli e caldaie per riscaldamento domestico), fabbrica di 200 operai del gruppo Montedison, è al centro della risposta operaia — a Milano — contro la ristrutturazione e la chiusura di unità produttive, nonché contro la tattica dei « trasferimenti » con cui i padroni cercano di mascherare licenziamenti.

Il braccio di ferro tra operai e Cefis dura da aprile, con occupazione della fabbrica, rifiuto dei trasferimenti e spostamenti, assemblee, mobilitazioni di zona e ricorso alla sezione-lavoro del tribunale di Milano.

Il pretore Federico con ordinanza del 18 luglio ha ordinato alla Fargas di aprire, riconoscendo l'efficienza dello stabilimento, le prospettive di mercato e la florida dell'impresa, vedendo — dunque — nello smantellamento e nei trasferimenti-licenziamenti un attacco alla organizzazione sindacale dei lavoratori in fabbrica.

Sempre il Cdf-Fargas ha semplificato su questo punto: l'azienda rifiutava l'esistenza di un Consiglio di fabbrica combattivo, l'azienda voleva punire la crescita politica e sindacale dei lavoratori maturata soprattutto durante il contratto '73 e lo nuclearsi di una direzione politica corretta, l'azienda tentava di forzare sugli straordinari come strumento di supersfruttamento e divisione, l'azienda aveva imposto un taglio dei tempi e ritmi con vecchi e nuovi strumenti di incentivazione (noto il fatto di « allenatori » inseriti sulle linee di montaggio, con incentivi fuori-busta, addetti allo stimolo della linea, ecc.).

Oggi, di fronte al comando della ordinanza — di fronte alla lotta dura degli operai che sono rimasti in fabbrica e non hanno accettato né ricatti, né illusori trasferimenti — la Montedison continua la sua provocazione anti-operaia.

2) richiama a sé i trasferiti alla sede commerciale di Milano, però invitandoli nello stesso tempo a rimanere dove sono « perché non garantisce la ripresa della produzione ».

3) Soprattutto vuole affermare un principio già praticato in varie occasioni da Cefis che « il giudice se lo sceglie lui e lo fa decidere quando vuole lui » (per ripetere l'espressione di un compagno del Comitato di difesa).

4) Infatti il padrone rompe ogni rispetto formale e come già provo-

toriamente aveva basato sull'art. 41 e 42 della Costituzione le proprie affermazioni davanti al pretore (« la iniziativa economica è libera... », dunque apriamo, chiudiamo, trasferiamo ecc.), oggi si oppone alla applicazione dell'art. 28 della legge n. 300 (il cosiddetto « Statuto dei lavoratori ») non già ricorrendo alla stessa istanza della sezione lavoro (Pretura), ma a giudice del Tribunale, e non già come è senz'altro obbligo oltre che prassi giuridica al Tribunale della sezione-lavoro, ma al tribunale ordinario!

5) questo procedere davvero straordinario degli avvocati di Cefis (cui va aggiunto il fatto strano di un ricorso fatto in carta semplice invece che da bollo) trova spiegazione quando si viene a sapere che presidente del tribunale per la sezione feriale è Treglia. Questo Treglia è noto alle cronache giudiziarie — e agli operai — per la vicenda FALCONI di Genova, i protagonisti della chiusura per fallimento della Falconi (di cui Treglia era amministratore giudiziario) sono ancor oggi in carcere per bancarotta fraudolenta, il che è tutto dire.

Capire perché, allora, Traglia senza alcuna motivazione abbia accettato e ratificato di suo pugno il carattere di urgenza del ricorso e opposizione stabilendo per il 23 agosto — giorno di ferie per gli operai — l'udienza, è semplice.

È stata quindi opportuna l'iniziativa dei sindacati di categoria e del Comitato di difesa per produrre — attraverso la conferenza stampa — una prima mobilitazione e rimettere al centro della lotta operaia una questione che — del resto — non era data per scontata dagli operai stessi.

A ciò si accompagna un picchetto davanti alla fabbrica con turnazione di ferie per gli operai.

Ma quello che più conta è l'iniziativa concreta di lotta con cui si intende rispondere al padrone. È stata ribadita quella mobilitazione con sciopero della zona San Siro attorno alla fabbrica di Novate che — già decisa dai sindacati — era stata disattesa.

Ed è stato detto che i metalmeccanici hanno deciso, a settembre, una mobilitazione generale della categoria (non solo dei metalmeccanici del gruppo-Montedison) contro il piano di ristrutturazione Montedison.

A domanda di Lotta Continua se anche i chimici entreranno in questa mobilitazione, è stato risposto che l'esame di una piattaforma comune delle categorie e di una contemporaneità di lotta è in corso.

# GRAVISSIMO ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO DEI LAVORATORI ALL'OSPEDALE DI NOVARA

In questi giorni i dipendenti dell'ospedale civile di Novara sono in lotta contro la gestione che viene fatta da parte della direzione di questo ospedale: 1) disorganizzazione dei reparti (in quelli dove ci sono i baroni c'è personale in più, in altri dove servirebbe, ce n'è in meno) 2) uso indiscriminato dello straordinario, 3) rette giornaliera di degenza troppo care, a cui si aggiungono le spese dalle 8-15.000 lire per l'assistenza notturna che non viene garantita dall'ospedale, ma che deve essere cercata dall'esterno, 4) contro la repressione, interna (un infermiere è sospeso da due anni in attesa di processo al 60 per cento dello stipendio per aver litigato con un medico, anch'egli sotto procedimento con le stesse imputazioni, ma che è rimasto tranquillamente al suo posto). Venerdì scorso sono state indette 48 ore di sciopero. Subito è scattata la rappresaglia antis-ciopero: alle due di notte molti lavoratori, soprattutto quelli con pochi mesi di assunzione, sono stati svegliati ed è stata loro consegnata una lettera di precettamento, e minacciati di licenziamento. Lo scopo e il senso fascista di questa azione sono stati subito chiari anche agli addetti a lavorazioni che non c'entrano niente con l'assistenza ai malati. La risposta a questa azione è stata immediata. Lunedì sera nell'aula magna dell'ospedale si è svolta un'assemblea aperta alle forze politiche: qui lo scontro tra i lavoratori, stanchi del continuo ricatto a cui sono

sottoposti (« se lotti danneggi gli ammalati ») e i partiti politici tutti impegnati a difendere ognuno i loro rappresentanti nell'amministrazione (il PSI scagliatosi contro questa lotta è stato sonoramente fischiato) è stato netto. I lavoratori hanno ribadito il loro impegno di lotta contro chi vuole fare dell'ospedale un proprio feudo clientelare e di speculazione a danno della salute dei malati.

I compagni di TAURISANO (Lecco) organizzano uno spettacolo popolare su « crisi e antifascismo »: domenica 11 alle ore 20 al lido Marini, di Prefico, lunedì 12 alle ore 20 a Torre Valdo di Salve, martedì 13 alle ore 20 a Torre San Giovanni di Ugento.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.529. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/8 - 31/8			
Lire		Lire	
Sede di Udine: raccolti all'attivo friulano	23.000	Sede di Piombino: Sergio operai Omca	5.000
Donata e Renato	2.000	i compagni della sede	12.000
Sede di Venezia: Sez. Marghera	10.000	Sede di Viareggio	107.000
Renato INPS	10.000	Contributi individuali:	
Floriana INPS	5.000	Niko - Savelli (CZ)	2.500
Paolo una giornata di ferie	5.000	C.R. - Roma	6.000
Sede di Roma: raccolte vendendo il giornale dei soldati	25.000	un compagno della « Casaralta » - Bologna	20.000
Sez. Primavalle: Fulvia	15.000	un compagno - Montevarchi	500
insegnanti	1.000		
Enrico	10.000		
		<b>Totale</b>	<b>279.000</b>
		<b>Totale precedente</b>	<b>4.638.245</b>
		<b>Totale complessivo</b>	<b>4.917.245</b>

# VIETNAM - Continuano le iniziative vittoriose dell'esercito rivoluzionario

**Il GRP: « finirà come Nixon qualunque presidente che continuerà la sua politica »**

Continua vittoriosa l'iniziativa delle forze rivoluzionarie nella zona di Danang, dopo la conquista della città di Thuong Duc. Ieri è stato lanciato il terzo attacco in quattro giorni contro la base dei ranger di Plei Me, situata a 50 chilometri da Pleiku.

Uno scontro decisivo potrebbe cominciare ogni momento nella zona di Duc Duc, che è un importante capoluogo, ora nelle mani dei fantocci di Thieu.

Il governo di Saigon e quello di Washington sono molto preoccupati per l'avanzata vittoriosa dei partigiani, avanzata che essi stessi hanno suscitato attaccando continuamente nei giorni scorsi le zone liberate.

Fonti ufficiali americane definiscono questa situazione come la più pericolosa dalla firma degli accordi di Parigi, 18 mesi fa: sempre le stesse fonti parlano di un « attacco generale contro il sud » che il Vietnam del nord starebbe preparando, per approfittare della difficile situazione interna degli Stati Uniti. Queste voci potrebbero essere la scusa formale inventata dagli USA per intensificare la loro presenza militare nella zona, oltre che un

tentativo di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle vicende della Casa Bianca.

Il dipartimento di stato americano infatti ha immediatamente deplorato che l'aiuto americano al Sud Vietnam sia stato ridotto, per decisione del Congresso, a 700 milioni di dollari, e ne chiede un immediato aumento.

Dal canto suo il Governo Rivoluzionario Provvisorio ha preso posizione sulla destituzione del presidente Nixon con un suo comunicato. « Non si tratta della sconfitta personale del presidente americano — si dice — ma della disfatta di tutta una politica interna ed estera che la Casa Bianca persegue da molto tempo. Nixon era un presidente che ha sempre ingannato il popolo americano ed il mondo intero, un presidente che ha spinto a fondo la guerra d'invasione nel Vietnam, guerra che continua ancora nel Sud del paese, un presidente che maschera ancora le sue azioni sotto un mucchio di manovre e di intralazzi. Questa sarà la sorte di tutti i suoi successori alla Casa Bianca che continueranno questa politica ».

# ORDINE NERO: era tutto noto, era tutto agli atti dell'inchiesta Occorsio

Se alla riunione costitutiva di quella « Federazione del Terrore » che nacque sotto la sigla di « Ordine Nero », tenuta a Cattolica dall'1 al 3 marzo scorso all'albergo « La Giada », di proprietà di Caterino Falzari, poliglotta collaboratore dei carabinieri locali, si fosse fatta una provvidenziale retata, forse non ci sarebbe stata né la strage di Brescia, né quella consumata sul treno Italicus, né sarebbero scoppiate le tante bombe registrate in questi mesi e firmate « Ordine Nero ». A Cattolica infatti, come abbiamo già scritto più volte, cinque mesi fa si riunirono 25 caporioni neofascisti, alcuni dei quali « latitanti » per la giustizia: allo scopo di dar vita ad un nuovo « Ordine » e ad un periodico ideologico « Anno Zero », con scopi allora già noti e oggi tragicamente evidenti. Il 13 marzo successivo a quel vertice « Ordine Nero » firma il suo primo attentato, a Milano contro la sede del Corriere della Sera. Il secondo è di due giorni dopo, e in poche settimane se ne contano una decina. La firma è la stessa, cambia solo il nome della sezione che di volta in volta ne rivendica la paternità: sezione Brasilach, Celine, sezione Drieu La Rochelle, la stessa che si è assunta, per poi rigettarla, la responsabilità della strage sul treno Roma-Brennero. Quella riunione, organizzata da uno dei missini esponenti del circolo bolognese « Il Retaggio » (lo stesso di cui faceva parte uno dei tre indiziati per strage sull'Italicus, Gaetano Casali) cioè da Luigi Fallica, già coinvolto nell'attentato alla Casa del popolo di Moiano di Città della Pieve dell'aprile scorso, presero infatti parte i rappresentanti delle varie formazioni nere nazionali; Sam-Mar, Rosa dei Venti, ecc. C'era Clemente Graziani, detto Lello, per il discolto Ordine Nuovo: c'era Maria Crocco Massagrando, moglie del latitante ex-parà Elio, per il Veneto; c'era la moglie di Amos Spiazzi per la Rosa dei Venti e Carlo Fumagalli per la Lombardia, la regione destinata a tragico teatro della prima strage, quella di Brescia. A rappresentare i moderati c'era Maurizio di Giovine, segretario regionale del FMG, Fronte monarchico di Bologna e massimo esponente del circolo « Il Retaggio » al quale faceva capo anche la sezione locale dell'ormai disciolta Maggioranza silenziosa di Adamo degli Occhi. Quella riunione, che seguì ad

una serie di cene preparatorie più o meno ben frequentate consumate a Gabicce, si proponeva in un certo senso di mettere ordine al caos ideologico succeduto allo scioglimento di Ordine Nuovo, deciso dal governo alla fine dello scorso anno in seguito alla sentenza contro il gruppo emessa dal Tribunale di Roma il 23 novembre. Progetti, riunioni e scopi erano già noti, in quanto, già nel febbraio, l'Ufficio politico della Questura di Roma segnalava alla Procura la costituzione di « nuclei nazional-socialisti » con emanazioni facenti capo ad « Anno Zero » e a « Ordine Nero ». In effetti, inoltre, fin da allora i caporioni fascisti in circolazione si riunivano e organizzavano liberamente. Tanto liberamente che a loro carico dovette aprirsi una nuova inchiesta tesa a stabilire di che natura e consistenza fosse la riorganizzazione in movimento « politico » degli aderenti all'ormai fuori legge Ordine Nuovo. L'istruttoria, affidata al noto sostituto procuratore Vittorio Occorsio, si chiuse il 13 luglio scorso con il rinvio a giudizio per semplice ricostituzione di partito fascista in base alla legge Scelba del 1952, di 119 persone. Ma solo per 18 l'incriminazione si tradusse in mandato di cattura e, di

questi, soltanto 11 finirono dentro, mentre sette, i più grossi, riuscirono ad ingrossare le già folte file dei « latitanti » fascisti. Tra loro: Salvatore Francia direttore di Anno Zero e organizzatore dei campi paramilitari in Val di Susa, Clemente Graziani, Elio Massagrando e Giancarlo Rognoni, leader milanese del gruppo paramissino « La Fenice », già condannato per il fallito attentato al treno Genova-Torino. La cosa grave è che quella riunione era già nota alla Procura di Roma e ai carabinieri locali, essendo stata vasto argomento di indagini durante l'inchiesta di Occorsio. (Ora l'istruttoria è chiusa e il processo dovrebbe avere inizio il novembre prossimo).

Ci si chiede come sia stato possibile che un vertice tenuto nell'albergo di un collaboratore dei Carabinieri, possa essere passato sotto silenzio e come mai proprio in quella sede si siano potuti riunire impunemente neofascisti latitanti e la crema della geografia delle trame nere. Da quella riunione nacque « Ordine Nero », da quella riunione scaturì il programma di attentati che avrebbe dovuto far « cadere la democrazia » alla vigilia del referendum del 22 maggio. Le testimonianze in

merito, buona parte del materiale della congiura fascista in atto da mesi, giacciono per ora agli atti di un processo che dovrà aspettare il 6 novembre prossimo per essere celebrato.

In un comunicato l'Unione Monarchica italiana la cui organizzazione giovanile è appunto il FMG esprime « la propria indignazione per la efferrata strage che offende e ferisce tutto il popolo italiano, mortifica la dignità dell'uomo, accresce il disorientamento e la tensione esistenti nel paese, ove, per anni, una tolleranza colpevole ha favorito forze eversive, la violenza, da qualsiasi parte possa provenire, non può mai tentare di trovare una giustificazione appellandosi a pretestuose motivazioni politiche; essa è solo delinquenza comune e come tale va inesorabilmente colpita ».

Peccato che Maurizio Di Giovine esponente bolognese del fronte monarchico e quindi dell'UMI ospitasse nel circolo « Il Retaggio » oltre all'indiziato per strage Casali, anche l'avvocato Marcantonio Bezicheri di Ordine Nero, e che il circolo stesso fosse, per ammissione dell'ufficio politico della Questura bolognese, la sede d'appoggio di Ordine Nero locale.

## Fioriscono gli arsenali del dopo-strage. Ce ne sono di nuovi (Sondrio) e di vecchi (Camerino)

I fascisti e i loro mandanti continuano a rinfocolare il clima del dopo-strage con un sapiente dosaggio di falsi allarmi, minacce e provocazioni.

Dal canto loro le polizie nazionali « dimostrano », con la scoperta di qualche santabarbara della trama nera, la loro efficienza, ed allo stesso tempo danno una mano a chi vuole mantenere alto il livello della tensione.

Ben vengano simili ritrovamenti,

ma è certo un fenomeno, questo degli arsenali che si svelano d'incanto, che sembra costituire un corollario naturale delle stragi fasciste. Le analogie con Brescia si moltiplicano. Anche allora, armi e tritolo saltavano fuori a iosa nei giorni successivi al massacro, senza che gli elementi nuovi in possesso degli inquirenti giustificassero l'improvvisa vegggenza di poliziotti e carabinieri e con l'unica spiegazione che tali elementi, appunto, fossero e siano tutt'altro che nuovi.

Nei giorni scorsi Val di Susa e Porrettana; oggi Sondrio. E' saltato fuori un deposito in frazione Castione di Chiuro, 35 candelotti di gelatina, 25 di keddite, 26 detonatori, 36 metri di micce di tipo diverso. Ma c'è anche un altro arsenale — di vecchia data questo — che torna alla ribalta dopo la strage di S. Benedetto. E' quello ritrovato nel novembre del 1972 a Svolte di Fiungo (Camerino).

Ritorna all'attenzione degli inquirenti dopo il ritrovamento della mappa sequestrata al leader fiorentino di Avanguardia Nazionale Stefano Mingrone nel quadro dell'inchiesta locale sulle trame nere e sui contatti del terrorista Esposti con i camerati toscani. — In quella mappa, contrassegnati con una « D » cerchiata, che sta evidentemente per « deposito », figurano una serie di centri umbri e marchigiani. — Fra questi è Muccia, la frazione di cui fa parte la località « Svolte al Fiungo ».

Il deposito fu scoperto dai carabinieri (che poi avrebbero gestito la inchiesta in esclusiva) in un cascinale di proprietà di un noto fascista repubblicano e padre di un altrettanto noto picchiatore. Il posto — meta di coppie — era vigilato da tempo dai carabinieri per una denuncia fatta del proprietario. Ma all'atto della scoperta il piantonamento era stato inspiegabilmente sospeso. Furono rinvenute armi da guerra ed esplosivo. Inizialmente furono emessi 23 provvedimenti giudiziari a carico di fascisti, poi ritirati per fare posto alla montatura della « pista rossa ». Come si arrivò al ritrovamento? Ad innescare l'operazione fu il noto capitano dei carabinieri e del SID Servolini, già specialista a Roma della squadra antidroga, poi uf-

cialmente abolita. La cosa fu subito « pompata » da una forsennata campagna della catena giornalistica Monti, con il « Carlin » in prima fila e il nazista Paglia regista.

La montatura si sviluppò con 8 mandati di cattura a sinistra, con il ritrovamento di « liste in codice » miracolosamente decifrate dal SID e dai giornalisti di Monti, con l'arresto di un compagno, e infine con lo sgonfiamento totale dell'istruttoria.

### « ORDINE NERO »

Signori avete passato il segno che separa gli sciaccati dagli uomini, i buffoni dalle persone serie. Noi non abbiamo compiuto questa strage, la nostra rivoluzione non ha bisogno della morte di bambini, dei turisti, delle donne. Per scatenare il caos e far saltare il sistema democratico ci basterà compiere azioni di guerra contro i servi del potere giudaico. Tutti i giornali italiani tranne quelli che nel gioco politico borghese hanno interesse ad apparire di « destra » ci hanno accusati di questo strano crimine. LO TERREMO PRESENTE. Non dimenticate che un pennivendolo è già stato condannato a morte: colpiremo la stampa come si conviene il volantino di Bologna... pure sgrammaticato!

Comunque la resa dei conti si avvicina. VI DIAMO APPUNTAMENTO IN AUTUNNO. SEPPELLIREMO LA DEMOCRAZIA SOTTO UNA VALANGA DI MORTI, MA NON SARANNO VITTIME INNOCENTI. - NOTA BENE. Confrontate questo comunicato col volantino dell'attentato all'assessorato ecologia della regione lombarda. La macchina per scrivere è la stessa. A PRESTO. MEMENTO AUDERE SEMPER. Un messaggio identico a questo è stato fatto pervenire poco prima di mezzanotte al Corriere della Sera. Questo comunicato molto più elaborato nella composizione e nello stile di quello fatto da Bono e soci. Intanto l'intestazione e il motto sono nel gotico stampato usato in tutti gli attentati di Ordine Nero prima della strage sul treno. Inoltre arriva con tre giorni di ritardo rispetto all'altro e proviene chiaramente da Milano.

Chissà che non esca dal carcere di Milano, e più precisamente da Mutti e Gaiba, arrestati sia per Ordine Nero che per la strage di piazza Fontana. Se il comunicato è autentico non solo nella forma ma anche nel contenuto, una domanda viene spontanea: chi ha ordinato di usare questa firma?

Abbiamo parlato all'inizio della presenza a Bologna di magistrati e carabinieri di molte parti d'Italia. E' arrivato il sostituto procuratore Vito da Brescia, sono arrivati alti ufficiali dei carabinieri da Torino, Brescia, Verona, Firenze. Inoltre non è stata smentita la notizia comparsa su alcuni giornali di un nuovo piano golpista scoperto da un ristretto

## IL DECRETONE PROCEDE A RAPIDE TAPPE IN PARLAMENTO L'AUMENTO DELLA BENZINA E DELLE TASSE

Nell'aula semivuota di Montecitorio i pochi deputati ligli agli ordini di partito, si preparano a votare entro stanotte il decreto che aumenta la benzina a 300 lire, quello sull'una tantum sulle auto e quello relativo alle facilitazioni fiscali per i petrolieri. Tanassi nella sua replica alle opposizioni, respingendo la proposta del PCI che chiedeva il doppio mercato della benzina, ha rimescolato la solita minestra della necessità per l'erario di avere maggiori entrate, per evitare la recessione e rilanciare le attività produttive essenziali. A parte che è ormai opinione di tutti che la recessione non sarà evitata, ma anzi facilitata dalle cosiddette manovre fiscali cioè dalla rapina dei decreti, Tanassi ha sorvolato sulla provenienza delle maggiori entrate che non verranno certo dalle tasche dei petrolieri i quali non saranno privati delle facilitazioni fiscali ottenute con la meno onerosa e più proficua pratica del finanziamento ai partiti a loro più graditi. Tanassi ha poi aggiunto che questo nuovo aumento della benzina ridurrà i consumi del 5% mentre gli aumenti complessivi di tutto l'ultimo anno porteranno ad una restrizione complessiva del consumo di benzina dell'11,5%. Il socialista Spinelli ha pensato bene di aggiungere che la necessità di « uscire dal tunnel della congiuntura » impone non soltanto le misure fiscali di discussione ma soprattutto che « tutti nell'ambito delle proprie responsabilità facciano il proprio dovere per ricreare un clima di fiducia indispensabile al rilancio produttivo ».

Intanto in una delle tante commissioni è passato un minuscolo emendamento al decreto che scagiona per 5 anni l'esodo degli ex combattenti con il quale si esonerano dallo scaglionamento gli alti ufficiali dell'esercito: nei prossimi mesi ci sarà quindi una fuga verso il pensionamento dei quadri ufficiali superiori che costerà all'erario dello stato una cifra analoga a quella spesa per le liquidazioni agli alti burocrati e che si aggira sui 300 miliardi. Non solo: sembra ormai confermato che i 2700 miliardi che si vogliono rubare agli operai e ai pro-

letari per sanare il debito delle mutue verranno dati alle mutue stesse e non agli ospedali, proprio mentre si viene a sapere che negli anni passati gli stanziamenti di miliardi fatti dallo stato a favore delle mutue non sono mai arrivati alle amministrazioni ospedaliere se non nella misura irrisoria del 7 per cento.

E' questo il « clima di fiducia » che caratterizza la discussione in corso anche al senato dove si sta esaminando il decreto sulla tassazione diretta: la quota di reddito esente da tasse non supererà la cifra di 1.200.000 lire annue (100.000 lire mensili) malgrado il PCI chieda di elevarlo a 2 milioni e di questa detrazione potranno usufruire i redditi dipendenti anche cumulati che non superano i 4 milioni annui (il PCI chiede di elevarlo la cifra a 5 milioni).

Le cose sono quindi rimaste sostanzialmente immutate dal lontano giorno (il 16 maggio) in cui Giolitti disse chiaro e tondo ai sindacati che le entrate dell'erario possono aumentare soltanto se si aumentano le tasse ai lavoratori dipendenti, cioè agli operai i quali soli le tasse le pagano e ai quali non costa niente chiedere sacrifici in nome della salvezza della patria. Infatti mentre gli operai continueranno così a vedersi decurtare ogni mese la busta paga nella misura di 4-5000 lire, l'aumento di imposta previsto per i redditi di impresa e per le società è solo del 5%, passa cioè dal 25 al 30% e da questo aumento non saranno probabilmente nemmeno esonerate le attività artigiane o le cooperative che saranno costrette a chiudere definitivamente, con quali conseguenze sull'occupazione è facile immaginarlo. Infine la tanto declamata tassa sui redditi alti quella cioè che doveva aumentare rispettivamente del 5 e del 10% le aliquote imponibili per i redditi dai 10 ai 14 milioni annui e per quelli che superano i 14, a conti fatti visto che la percentuale di aumento non si aggiunge a quella precedentemente pagata, ma si calcola su di essa (ad esempio se uno pagava il 30% su 10 milioni, ora non pagherà il 35% ma il 31,5%) significa un aumento di poco più di 100.000 lire annue.

## Calunniare, calunniare...

Alcuni quotidiani di ieri scrivono che uno dei tre neofascisti arrestati a Bologna, il ventunenne Italo Bono, si sarebbe dichiarato, due anni fa, prima di entrare nel MSI e in Ordine nero, di Lotta Continua.

Noi abbiamo appreso dalla lettura dei quotidiani questa voce, noi l'abbiamo verificata, e affermiamo senza alcuna riserva che il Bono non ha mai avuto rapporti di alcun genere con Lotta Continua. La fonte di questa voce è, salvo errore, una assistente sociale che avrebbe riferito che due anni fa per un breve periodo il Bono si dichiarava simpatizzante di Lotta Continua. Noi ripetiamo che mai sono esistiti rapporti tra la nostra organizzazione e il Bono. Vediamo ora come alcuni giornali hanno raccolto questa voce, senza peraltro sognarsi di consultarci. Il più spregiudicato è il signor Carlo Casalegno, che scrive nell'editoriale della Stampa: « Italo Bono appare uno di quegli estremisti folli in cui il gusto della violenza prevale sull'ideologia, inquieti e immaturi, arruolabili per qualsiasi avventura criminale: sarebbe finito in Ordine nero dopo aver abbandonato prima Lotta Continua poi il MSI. Abbiamo incontrato altri ragazzi perduti come lui (...) chi li cerca, li arma e li paga? ». L'arte della calunnia, dell'insinuazione, dell'allusione, in Casalegno è diventata la più grossolana manovalanza: qualcosa resterà lo stesso, sembra pensare questo ultimo bagnino degli opposti estremismi. Per trovare un confronto con tale disinvoltura, occorre cercare o sui fogli fascisti, come il Tempo, o sullo squallido quotidiano della DC, che scrive con tranquillità così: « Fino allo scorso anno Bono è stato un militante della organizzazione della sinistra extraparlamentare Lotta Continua per poi passare al MSI-Destra nazionale ». Non sarà vero, ma è utile; giusto, onorevole Piccoli?

### VAL DI SUSÀ

## Strane visite alla baita-arsenale di Bruzolo "presidiata" dai carabinieri

Abbiamo più volte denunciato la presenza dei campi paramilitari fascisti in val di Susa e la scarsa solerzia delle forze dell'ordine ad indagare, pur avendo ricevuto spesso segnalazioni sui « movimenti » che si effettuavano in queste zone. Il notiziario BCD del luglio scorso ci informa del fatto che a Cesena la guardia forestale si occupava personalmente di isolare i campi paramilitari fascisti, tenendo lontani i turisti e i villeggianti dai luoghi di esercitazione e creando intorno ad essi un vero e proprio cordone sanitario. Sul deposito di armi trovato nei giorni scorsi sui monti di Bruzolo proseguono, in uno strano modo, le indagini. Infatti la baita che fungeva da arsenale, dopo essere stata perquisita dai carabinieri, è stata lasciata aperta e sembra che sia stata meta di strane visite. I carabinieri si sono affrettati a smentire la notizia, che è stata invece confermata e denunciata anche dal consiglio comunale di Ghianotto, il paese in cui è stato trovato un detonatore con miccia innescata alla base della presa d'acqua che alimenta l'acquedotto della zona. La popolazione della valle non ha avuto dubbi nell'indicare nel terrorismo nero il nemico da battere e denuncia la scarsa incisività delle ricerche condotte dalle forze dell'ordine che potevano darsi l'obiettivo, e ne avevano tutte le possibilità, di cogliere in flagrante i terroristi fascisti. C'è chi invece cerca di far confusione e di intorbidare la situazione. Il maresciallo dei carabinieri Trebissoni per esempio ha dichiarato: « In Val di Susa ci sono stati « campi » neofascisti, ma sulla borrhaccia trovata nella baita era incisa una stella a cinque punte con falce e martello. Per noi restano dei criminali, non ci interessa etichettarli, ma prenderli ». Non ci paiono nemmeno umoristici, in particolare in giorni come questi, insinuazioni di questo tipo.

### IMPERIA

Venerdì 9 agosto, alle 21 manifestazione in piazza Dante indetta da CGIL-CISL-UIL. Lotta Continua aderisce.

### ROMA

La nuova sede di Roma e la redazione romana è in via dei Piceni 28. Il telefono è 492518 per la sede e 4954925 per la redazione.

## DALLA PRIMA PAGINA

gruppo di carabinieri e che prevedeva tra l'altro una prima ondata di attentati nei treni, seguita da una seconda di bombe a edifici pubblici e in particolare ai tribunali. In questo quadro diventa importante ricordare che il 29 luglio ci fu una ondata di perquisizioni in molte città ordinate dalla magistratura di Treviso. A Bologna furono perquisiti due ex repubblicani di Salò, Giorgio Pini, già sottosegretario agli Interni di Mussolini e l'ingegnere Arturo Conti.

Conti è tra i soci del Cises, una delle organizzazioni finanziarie di copertura del progetto golpista. La sede milanese del Cises (capitale sociale mezzo miliardo) fu perquisita la prima volta dal giudice Tamburino nel corso dell'inchiesta per la Rosa dei Venti.

Del Cises fa parte anche Picono Chiodo, indicato da Degli Occhi come il vero capo della banda SAM-Fumagalli. Nelle due perquisizioni di Bologna furono trovati pacchi di documenti, lettere, circolari, centinaia di nomi. E' chiaro che il Cises rappresenta un nodo fondamentale nel passaggio dei centri organizzativi centrali politico-economici al livello dei gruppi operativi. Del resto tutti questi gruppi hanno lo stesso programma: creare il caos firmando esplicitamente come fascisti le loro stragi per arrivare all'intervento diretto delle forze armate. E' questo oggi il punto centrale del progetto golpista. E' in questa prospettiva che diventa fondamentale smascherare fino in fondo il ruolo del SID, e dei vari generali e colonnelli emersi qua e là, nel corso delle varie inchieste e subito coperti.

### « FERMO DI POLIZIA »

DC sia tollerante verso i fascisti. La fuga dall'obiettivo dello stato italiano e della DC assume nel PSI la misura del grottesco: l'on. Vigorelli va più lontano di tutti e chiama in causa i gruppi neofascisti internazionali e scarica l'origine delle trame nere in Italia sui servizi segreti greco e portoghese. E' sempre più chiaro che l'esaltazione antifascista di questi giorni, il gusto delle trame nere, la moda dell'analisi delle varie componenti della fauna fascista, la stessa giusta indicazione dei

legami internazionali, mirano ad alcuni scopi ben precisi. Il primo è quello di ridurre tutta la questione a problema di polizia, di capacità investigative, di competenze specialistiche e riservate in una intricatissima matassa nera; e quindi estromettere le masse, che invece in questo intrico ci vedono e ci operano in maniera lucidissima. Il secondo è quello di staccare le « trame nere » dallo scontro di classe in Italia e dalla parte che vi hanno i settori dello stato, le forze politiche e governative, i centri del potere economico. E' così che si assiste al generale compiacimento per quello che viene chiamato il « comitato per l'ordine pubblico », e che ha avuto la sua nascita nel vertice di ieri, durante il quale è stato deciso un coordinamento tra il SID, i Carabinieri, la Polizia e la Guardia di Finanza sotto la direzione di Taviani. Non manca nessuno dei settori ai quali portano immancabilmente tutte le « piste nere » e golpiste di questi anni. In tale riunione si sa, d'altra parte, che i vari comandanti dei corpi repressivi non hanno mancato di esporre le esigenze, in mezzi e in uomini, dei loro settori. E si torna da capo: potenziamento dei corpi repressivi dello stato.

### NIXON

ancora un briciolo di cervello gli è rimasto, sarà costretto a fare al più presto. Nei fatti il boia della Casa Bianca è già stato emarginato. Una parte dei poteri sono già passati, per interposta persona, al suo vice G. Ford, prossimo presidente generale. Il generale Haig, segretario generale della Casa Bianca, si è ieri intrattenuto con lui per metterlo al corrente di tutti gli affari di stato.

Tutti vogliono dimenticare al più presto i protagonisti del Watergate. Il « Washington Post » e il « New York Times » si oppongono vivamente nei loro editoriali a mercanteggiare un eventuale abbandono del procedimento giudiziario contro Nixon dopo la sua fuga dalla Casa Bianca. Il « N.Y. Times » ritiene « insostenibile » l'idea che il capo dello esecutivo americano possa « negoziare una protezione giuridica prima di abbandonare le sue funzioni ».